

R. Treves

Spirito critico e spirito dogmatico. Il ruolo critico dell'intellettuale

Saggi di V. Ferrari, A. Giansanti, G. Martinotti e D. Narducci

Milano, FrancoAngeli, 2009, pp. 144

Il volume riprende integralmente lo studio di Treves, *Spirito critico e spirito dogmatico*, pubblicato nel 1954 dall'Istituto editoriale Cisalpino, con l'aggiunta di alcuni saggi a commento. Esso viene ripubblicato, perché il curatore Giansanti e l'équipe di studiosi, che lo hanno accompagnato, si sono prefissi lo scopo di riproporre oggi la «questione più che mai attuale di affermare il principio di libertà contro quello di autorità» (p. 7), il diritto dell'uomo alla conoscenza e al suo libero uso. Infatti gli uomini di cultura e di scienza sono chiamati in primo luogo a «praticare lo spirito critico come regola della vita quotidiana».

Si tratta quindi di un testo, quello di Treves (1907-1992), intellettuale ebreo costretto all'esilio durante il periodo fascista, che intende riproporre una serie di conferenze o di articoli già pubblicati dall'A. in diverse sedi. Questo obiettivo viene qui sviluppato in tre direzioni: approfondire il ruolo critico dell'intellettuale nella società del proprio tempo, analizzare il contributo della sociologia della conoscenza alla realizzazione della politica della cultura nella loro rispettiva reciprocità, approfondire le varie interpretazioni sociologiche del fascismo nella metà del secolo scorso secondo gli approcci di Ortega y Gasset e Mannheim, in un interessante confronto delle rispettive posizioni.

Molto opportunamente oggi il saggio è stato arricchito con i contributi di validi studiosi contemporanei di diversa provenienza accademica, che mettono in luce con differenti prospettive e punti di vista i rapporti tra cultura, scienza, società e politica, a commento, approfondimento e attualizzazione delle riflessioni critiche del maestro.

Giansanti allora si concentra su alcuni aspetti del pensiero trevesiano a riguardo dell'intellettuale critico: quello di contrastare i vari dogmatismi della cultura e della scienza e quello di smascherare le false ideologie del potere, soprattutto quelle fondanti i regimi totalitari, fino anche all'esilio, non soltanto quello fisico, ma anche quello metaforico, nel senso che «l'esilio significa per l'intellettuale irrequietezza, movimento, sensazione di essere sempre in dissonanza e in disaccordo con lo *statu quo*, oppure di vivere come in un territorio intermedio tra vecchio e nuovo mondo, non integrandosi e non lasciandosi cooptare, ma opponendo resistenza e stando alla larga dalle lusinghe dell'integrazione e del benessere nazionale» (p. 23).

Narducci enfatizza due aspetti dell'opera di Treves: la contrapposizione metodologica tra politica e cultura e l'opposizione tra dogmatismo e relativismo scientifico. Estremamente interessante appare il contributo di Ferrari, che si dimostra assai ammirato dalla personalità di Treves come cittadino del mondo e dalla «sua sensibilità verso le contraddizioni e i rischi di involuzione che viziano le democrazie liberali» (p. 95). Ne sostiene la difesa che egli fa di una conoscenza libera da pregiudizi, aperta al cambiamento e all'autocorrezione; ne condivide la sua acuta lettura dell'ideologia fascista.

Allo stesso tema del fascismo si interessa il saggio di Martinotti, perché gli sembra di riscoprirlo anche ai nostri giorni in una sorta curiosa di «continuità culturale», correlata con la fine della guerra fredda. «Gli italiani sono fascisti e (forse) non lo sanno»: è la tesi che si propone di dimostrare. E lo fa con un linguaggio molto preciso, assai personalizzato, una logica piana e progressivamente dimostrativa, una documentazione appropriata, spesso anche autobiografica. In conclusione, non teme di annunciare il profilarsi di una forma nuova di fascismo che «chiamerei, afferma Martinotti, MAD (*Manipulative Authoritarian Democracy*)».

Il testo in esame, critico nella sua impostazione e nei suoi contenuti, non mancherà di suscitare divergenti valutazioni sul ruolo degli intellettuali, che nella storia del pensiero (cfr. la teoria delle élite di paretiana e gramsciana memoria) sono sempre stati oggetto di attenzione da parte dei diversi schieramenti ideologici e culturali.

R. Mion